



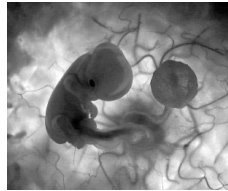
Perugia, inchiesta "Grandi opere": caccia alle carte segrete di Anemone

PERUGIA. E caccia alle carte segrete del costruttore Diego Anemone. Documenti che la segretaria del costruttore sarebbe riuscita a nascondere agli inquirenti che in queste ore stanno provando a ricostruire nei dettagli la "rete di protezione" intessuta dal giovane costruttore romano. Si va precisando, intanto, la posizione del cardinale Crescenzo Sepe. Ieri il legale del porporato, l'avvocato Bruno Von Arx, si è recato a Perugia per incontrare i pm Sergio Sottani e Alessia Tavarnesi. I magistrati hanno spiegato che non vi è alcuna urgenza di interrogare l'arcivescovo di Napoli, chiamato a rispondere delle modalità con cui fu elargito il finanziamento dello Stato italiano per la ristrutturazione del palazzo della congregazione vaticana in Piazza di Spagna. Il colloquio con Sepe, dunque, non è previsto a breve. Ma la lente d'ingrandimento degli inquirenti

negli ultimi giorni è tornata a passare sulle carte nelle quali venivano indicati gli appalti, i favori fatti e quelli ricevuti, insomma l'intero universo del "sistema gelatinoso" al centro dell'inchiesta. Non tutto però torna. Il 18 giugno 2009 il commercialista Stefano Gazzani si rivolge infatti con tono allarmato a Daniela Degan, collaboratrice di Gazzani. La polizia giudiziaria aveva appena sequestrato negli uffici del costruttore documenti che Gazzani avrebbe preferito non fossero mai stati rinvenuti. Alla preoccupazione del commercialista «la Degan ribatte - si legge in un atto giudiziario firmato dal gup Massimo Ricciarelli - di aver scelto lei il materiale da consegnare e, quindi, di aver nascosto il più possibile la realtà societaria sottostante». La prova, secondo gli investigatori, che ci fosse qualcosa da nascondere.

Nello Scavo

Londra choc: «Il feto? Fino a 6 mesi non soffre»



In uno studio i ginecologi del Royal College sostengono che il limite delle 24 settimane per l'aborto non va abbassato: «Il bimbo non sente nulla»

LONDRA. «Il feto non soffre se ha meno di ventiquattro settimane, dunque non esistono ragioni per cui il limite dell'aborto venga abbassato». È la conclusione a cui sono giunti i ginecologi e gli ostetrici della Gran Bretagna dopo uno studio realizzato dal Royal College of Obstetricians and Gynaecologists che ora getta polvere sulle speranze della lobby anti-aborto che da anni sta cercando di ridurre il limite delle 24 settimane di gestazione come stabilito dall'atto sull'aborto del 1967. «Purtroppo - spiega Josephine Quintavalle di Comment on Reproductive Ethics - questo rapporto sottolinea il fatto che il RcoG condona gli aborti in tarda gravidanza e ignora la realtà delle questioni etiche e scientifiche coinvolte in una terminazione in uno stato di gestazione così avanzato». Le

preoccupazioni sono infatti fondate e confermate ieri anche dalla reazione dell'ufficio del premier a Downing Street. «La posizione del primo ministro - ha detto un portavoce - è che si farà guidare dalla scienza e che attualmente non esistono piani di cambiare la legge». L'ultima volta che l'atto è stato sfidato in Parlamento, con un voto nel 2008, i deputati hanno bocciato la proposta di ridurre il limite e da allora il dibattito si è affievolito. Lo studio del RcoG minaccia ora di riattivare tensioni sostenendo che di connessioni nervose del cervello nell'utero non sono ancora sufficientemente formate per consentire la percezione del dolore prima delle 24 settimane. E anche dopo la 24esima settimana, dicono i medici, il feto è in uno stato di

«costante incoscienza, come se dormisse o fosse sedato». Lo studio era stato commissionato dal governo su richiesta di gruppi antiabortisti che sostengono che il feto prova dolore già a 20 settimane e che pertanto è necessario abbassare il limite ufficiale. Agli esperti è stato chiesto anche di definire in un secondo rapporto che cosa sia "un grave handicap", che è la motivazione tecnico-legale per la quale si può abortire legalmente oltre la 24esima settimana (l'uno per cento di tutti gli aborti in Gran Bretagna avviene oltre questo termine) ma il RcoG non ha voluto produrre una lista di condizioni perché, ha scritto nel rapporto, «non si può predire l'impatto a lungo termine di un'anormalità».

Elisabetta Del Soldato

MEDICINA E SCIENZA

Genovese l'équipe di scienziati: del «Giannina Gaslini», dell'Istituto tumori e dell'Università

Aborti spontanei, individuata una delle cause

Ricerca italiana: la scoperta utile anche nella lotta ai tumori

DA MILANO ENRICO NEGROTTI

La gravidanza è notoriamente uno dei maggiori paradossi dell'immunologia: nonostante il feto condivida solo metà del suo patrimonio genetico con la madre, non viene minimamente attaccato come «intruso». Può tuttavia accadere che qualcosa non funzioni e l'embrione venga riconosciuto come estraneo, aggredito dagli anticorpi materni e quindi abortito spontaneamente. Una ricerca tutta italiana svela ora uno dei meccanismi che regolano la fisiologica protezione del feto dall'attacco del sistema immunitario materno e apre la strada allo studio di terapie per ovviare a questo fenomeno. Il lavoro - in corso di stampa ma già disponibile online sul sito della rivista «Proceedings of the National Academy of Sciences» (Pnas) - è frutto dell'impegno di un'équipe genovese: dell'Istituto «Giannina Gaslini», dell'Istituto scientifico tumori (Ist) e dell'Università, coordinata da Maria Cristina Mingari (docente nell'ateneo genovese e direttore dei laboratori di immunologia dell'Ist) e Lorenzo Moretta (direttore scientifico del «Gaslini»). Inoltre il risultato si rivela utile anche nell'oncologia: infatti lo stesso meccanismo è utile alle cellule tumorali per sfuggire

all'attacco del sistema immunitario. Partendo dal fatto che nei primi mesi di gravidanza la madre sviluppa un tipo particolare di cellule, i linfociti T con proprietà immunoregolatrici (Treg), i ricercatori hanno scoperto il meccanismo che permette alle cellule Treg di bloccare il «rigetto» del feto: la chiave è nelle cellule «natural killers» (NK). Queste cellule, che si trovano nel sangue e normalmente uccidono tumori e cellule infettate, nella placenta cambiano il loro comportamento e producono sostanze che inducono la crescita dei tessuti e la

Esistono cellule che bloccano il rigetto del feto: ma se si inceppa la loro produzione, il sistema immunitario della madre aggredisce l'«intruso»

formazione di nuovi vasi, importanti per la nutrizione e la crescita del feto. I ricercatori hanno scoperto che le cellule NK, scambiandosi informazioni con un particolare tipo di macrofagi, danno l'ordine di produrre moltissime Treg, che quindi bloccano ogni tentativo del sistema immunitario della madre di eliminare il feto. Ma se il meccanismo viene alterato, le Treg non vengono prodotte e il feto, aggredito dalle cellule NK e dagli anticorpi materni, finisce per

Il fenomeno dell'aborto spontaneo ha un'incidenza del 20 per cento sulle gravidanze delle donne sopra i 40 anni

essere abortito. Anche se non tutti gli aborti spontanei - avvertono i ricercatori - sono provocati dall'alterazione di questo meccanismo: altre cause possono essere di natura cromosomica, anatomica e ormonale. Infatti, osserva Giorgio Bentivoglio (direttore dell'Unità di Ostetricia e ginecologia del Gaslini), determinante sembra essere anche l'età materna: dopo i 40 anni l'aborto spontaneo ha un'incidenza sulla gravidanza del 20 per cento, a 30 anni meno del 10. Inoltre, sottolinea Paola Vacca (borista della Fondazione italiana per la ricerca sul cancro e autore principale del lavoro), «un meccanismo simile sembra essere attivo anche in alcuni tumori che riescono a sfuggire al controllo e all'eliminazione da parte del sistema immunitario».



LA DELIBERA

«No agli obiettori nei consultori pugliesi»
La rivolta dei medici

BARI. Il velo è stato sollevato da nove medici obiettori dell'associazione cattolica del Forum regionale delle associazioni famigliari. La questione è quella di una delibera della Giunta regionale pugliese, la 735 dello scorso marzo. Nel provvedimento è sancito che per i consultori che assicureranno il collegamento territorio-ospedale saranno assegnate risorse per integrare la dotazione organica con medici ginecologi e ostetriche non obiettori. I medici hanno presentato negli scorsi giorni ricorso al Tar di Bari per impugnare la delibera. In una nota lamentano di «essere oggetto di discriminazione», poiché viene loro impedito di partecipare alle selezioni indette dalle Asl. L'aborto deve comunque avvenire in ospedale - proseguono - e «compito del consultorio è quello di assicurare la prevenzione pre e post concettuale, sicché non è plausibile considerare il medico obiettore un ostacolo». Già lo scorso anno la giunta aveva deciso di ridurre progressivamente la quota di medici obiettori (circa l'80%), provvedendo a sostituirli poiché impediscono, tra l'altro, l'applicazione della legge 194». Il Forum delle

associazioni famigliari ha preso posizione a sostegno dei medici obiettori lamentando, tra l'altro, «una idea di consultorio vecchia ed inadeguata», l'assenza del Forum stesso dall'Osservatorio regionale per la tutela della salute della donna, i ritardi delle procedure di accreditamento dei consultori privati non profit. Antonio Rubino

l'immunologo Moretta: possibile cercare terapie

DA MILANO

«Si tratta dello stesso meccanismo immunosoppressore, solo che in un caso - la gravidanza - è benefico perché evita il rigetto del feto da parte della madre; nell'altro - il tumore - è negativo, perché impedisce alle nostre difese immunitarie di intervenire contro le cellule cancerose». Lorenzo Moretta, direttore scientifico dell'Istituto Gaslini di Genova, è uno degli autori dello studio sui meccanismi che provocano l'aborto spontaneo: «C'è ancora molto da capire, ma abbiamo individuato un possibile bersaglio terapeutico sia per evitare gli aborti sia per combattere i tumori».

La ricerca è frutto di lunghi anni di studio del gruppo del professor Moretta, immunologo di fama internazionale: «I linfociti T regolatori (Treg) bloccano la risposta immunitaria e impediscono che il feto sia visto come un organo trapiantato, estraneo alla madre. Purtroppo lo stesso meccanismo viene indotto dalle cellule neoplastiche: «il microambiente indotto dal tumore provoca una produzione di Treg che impediscono al nostro sistema immunitario di aggredire le cellule maligne». Le terapie dell'aborto ripetuto non sono però dietro l'angolo: «Si può ipotizzare un utilizzo di steroidi, ma senza dimenticare che l'attività delle cellule Treg avviene a livello placentare: occorre capire come arrivarci». (En.Ne.)